

Breve nota di Anna Grimaldi¹

Molteplici le sollecitazioni e le riflessioni che vorrei condividere con voi. Ma mi limito, per economicità e sintesi, ad affrontare brevemente tre assunti che considero tre istanze concettuali importanti a cui ancorare la ricerca-intervento di cui oggi si rappresentano i primi risultati.

Innanzitutto i richiami che vengono dalla legislatura e dalle raccomandazioni europee per far fronte a quella che oggi viene definita “povertà educativa”: un’emergenza sociale che impone di avviare in maniera precoce interventi di orientamento con l’obiettivo educativo di facilitare la conoscenza di se stessi, incrementare la motivazione a imparare per far fronte e superare la dispersione.

In secondo luogo l’evidenza empirica derivante dai tanti studi dell’Isfol che ci restituisce una fotografia del sistema *education* bipolare: da un lato è riconosciuto all’orientamento una forte e costruttiva valenza culturale, dall’altro, sul versante professionale e istituzionale, la pratica fa fatica a decollare in maniera organizzata e sistemica. La cultura dell’orientamento sembra quindi affacciarsi con convinzione nel sistema dell’istruzione e le azioni intraprese mostrano un buon livello di coerenza con le generali finalità didattiche ed educative delle scuole ma la scarsità di risorse e di progetti istituzionali ne impedisce la sua piena applicabilità operativa. Ancora una volta prevale il carattere di occasionalità spesso associato a quello di urgenza ed emergenza di singole richieste, a scapito di un servizio in grado di raggiungere l’intera popolazione studentesca dove la stabilità, la continuità e la prevenzione ne costituiscano solidi capisaldi. Tale stato di cose, unito alla convinzione dell’importante ruolo che gli ambienti dell’*education* hanno nei processi di crescita, di maturazione dei giovani e della pensabilità del loro futuro rende urgente un approfondimento teorico-operativo per dare valore istituzionale alle tante attività che la scuola ospita e realizza al suo interno. E in questa direzione le sfide progettuali affidate alla ricerca di cui oggi si parla sono finalizzate a supportare lo sviluppo di competenze che consentano al ragazzo di riflettere su se stesso per costruirsi il proprio percorso di vita, per la prevenzione del disagio e della dispersione e a favore di un maggiore benessere e di una convivenza sociale più funzionale.

Un terzo richiamo va ai professionisti: “*gli insegnanti orientatori*” che operano negli ambienti dell’*education*. A questo riguardo si conferma il marcato bisogno di formazione specifica sull’orientamento esplicitato degli insegnanti in molti lavori realizzati dall’Isfol. Carente la conoscenza e l’utilizzo di metodologie interattive che potrebbero favorire lo sviluppo delle competenze per l’occupabilità tanto auspicata sia dalla letteratura scientifica in materia di *guidance* sia dalle *policies* nazionali e comunitarie. E anche in questa direzione il progetto ha inteso potenziare la formazione dei docenti in materia di orientamento ma anche arricchire gli ambienti

¹ dirigente di ricerca dell’Isfol

scolastici di metodologie e strumenti volti a favorire il successo scolastico degli alunni e ad arginare fenomeni di abbandono e dispersione.

Per l'insieme delle considerazioni fin qui espresse, unite alla convinzione dell'opportunità per la scuola di diventare uno dei punti di riferimento culturali nel fare orientamento, leva strategica per rilanciare la produttività del nostro Paese, il mio auspicio va in due direzioni di sviluppo.

Sul versante scientifico mi auguro il proseguimento di tali iniziative di ricerca anche con l'approfondimento delle rappresentazioni dei percorsi professionali e occupazionali per favorire lo sviluppo di una progettualità che renda concretizzabile il desiderio professionale e che diminuisca il divario tra ambienti dell'*education* e del lavoro, in un'ottica di integrazione e di interazione tra sistemi.

Sul versante istituzionale auspico un progetto politico volto a migliorare la qualità del nostro sistema dell'*education* in grado di formare cittadini attivi e corresponsabili e a promuovere la valorizzazione del capitale umano per il benessere individuale e sociale.

E infine è il mio cuore che parla: il progetto si occupa di bambini, cioè di futuro, di crescita, di speranza. Ed è mia ferma convinzione che occuparsi di bambini è la vera e unica strategia per salvare il mondo dall'ingiustizia e dalla violenza.

Purtroppo impegni istituzionali oggi non mi consentono di essere fisicamente con voi, ma spero che queste mie brevi note rappresentino comunque la mia sincera vicinanza, scientifica e affettiva, a tutti voi. Buon lavoro!

Anna Grimaldi